

UNA NOTA SUL PROBLEMA DELL'IDENTIFICAZIONE  
DELLE OFFICINE CERAMICHE MINOICHE  
DI ETÀ NEOPALAZIALE A CRETA\*

di NICOLA CUCUZZA

Oggetto di pesanti critiche nella sua applicazione allo studio della ceramica attica<sup>1</sup>, la teoria attribuzionistica è argomento di discussione anche per l'Età del Bronzo egea<sup>2</sup>. Per quest'epoca lo studio della produzione artigianale è del resto largamente influenzato dalle metodologie dell'archeologia classica piuttosto che da quelle di ambito preistorico. A dimostrarlo, nello specifico, sono gli anni di ritardo con cui vengono discusse le teorie di J. N. Hill sulla possibilità di distinguere le «mani» anche nelle produzioni ceramiche preistoriche<sup>3</sup>.

L'archeologia egea non apparirebbe a prima vista particolarmente adatta a questo genere di indagini. Anche nel campo della scrittura – il più adatto a rintracciare l'opera di una stessa persona – i risultati non sembrano infatti

---

\* Oltre che al prof. V. La Rosa, un sentito ringraziamento per utili discussioni va in particolare a F. Carinci, L. Vagnetti ed a M. Cultraro, P. Militello, O. Palio, G. Reganati e P. Zafarana. Il lucido del disegno della fig. 1 si deve alla cortese disponibilità di O. Pulvirenti. Di seguito *Gournia* = H. Boyd Hawes, B. E. Williams, R. B. Seager, E. H. Hall, *Gournia, Vasiliki and other Prehistoric sites on the Isthmus of Hierapetra, Crete*, Philadelphia 1908; *Keos III* = W. W. Cummer, E. Schofield, *Keos III. Ayia Irini: House A*, Mainz a.R. 1984.

<sup>1</sup> Cfr. ad esempio D. Gill, *Antiquity* 67 (1993) 452-455. Sul versante opposto si segnalano le osservazioni di M. Robertson, «Adopting a new approach. I», in *Looking at Greek Vases*, ed. by T. Rasmussen and N. Spivey, Cambridge 1991, 1-12.

<sup>2</sup> J. Cherry, «Beazley in the Bronze Age? Reflections on Attribution Studies on Aegean Prehistory», in *EIKΩN. Aegean Bronze Age Iconography, Aegaeum* 8 (1992) 123-144; C. Morris, «Hands up for the individuals! The role of attribution studies in Aegean Prehistory», *CAJ* 3 (1993) 41-66; Eadem, «Fishy tales from Knossos: a Minoan larnax and vase-painter», in *Klados. Essays in honour of J. N. Coldstream*, ed. by C. Morris, *BICS* suppl. 63, 1995, 185-193.

<sup>3</sup> J. N. Hill, «Individual variability in ceramics and the study of prehistoric social organization», in *The Individual in Prehistory*, ed. by J. N. Hill and J. Gunn, New York 1977, 55-108. Cfr. *CAJ* 3 (1993) 57.

molto positivi, a giudicare dall'accesa disputa sull'attribuzione della tavoletta KH Ar 4 in lineare B da Chanià allo scriba KN 115 od alla sua scuola<sup>4</sup>. Il dato è sconcertante specie considerando la facilità con cui si identificano, ad esempio, le mani di un maestro e di due suoi allievi in una tavoletta in legno del II-III secolo d.C.<sup>5</sup>

Tuttavia la cultura materiale egea rappresenta un campo di possibile applicazione per ricerche di tipo attribuzionistico. Malgrado la polemica ricordata, da tempo sono state rintracciate le mani di differenti scribi nelle tavolette in lineare A e B<sup>6</sup>; inoltre una serie di manufatti quali le statuette litiche o fittili, le *larnakes*<sup>7</sup>, i sigilli e le pitture si prestano molto bene ad indagini tese a rintracciare l'attività di singoli artigiani o per lo meno di botteghe di produzione. Non è un caso che il più compiuto tentativo di isolare la produzione di uno stesso artigiano minoico sia quello di J. Weingarten su un intagliatore di sigilli di Zakros<sup>8</sup>. Naturalmente una classe di materiali indagata è anche quella della ceramica fine decorata, in particolare il cosiddetto «stile pittorico» miceneo<sup>9</sup>.

È ovvio come, per l'applicazione di questo genere di studi al mondo pre-protostorico dell'Egeo, le due tesi principali siano quelle estreme. Infatti da una parte sono coloro che affermano la possibilità di rintracciare l'opera di

<sup>4</sup> Le due opposte ipotesi sono sostenute di recente rispettivamente da J.-P. Olivier, «KN 115 = KH 115. Un même scribe à Knossos et à La Canée au MR IIIB: du soupçon à la certitude», *BCH* 117 (1993) 19-33 e da L. Godart, Y. Tzédakis, «La chute de Cnossos, le royaume de Kydonia et le scribe 115», *BCH* 119 (1995) 27-33. Esplicito, sin dal titolo, T. G. Palaima, «Ten reasons why KH 115 ≠ KN 115», *Minos* 27-28 (1992-1993) 261-281.

<sup>5</sup> R. Cribiore, «A School Tablet from the Hearst Museum», *ZPE* 107 (1995) 263-270.

<sup>6</sup> Cfr. almeno T. G. Palaima, *The Scribes of Pylos*, Roma 1988, con discussione sui criteri di distinzione dei singoli scribi (18-33).

<sup>7</sup> Cfr. M. Tsipopoulou, L. Vagnetti, «Ipotesi su un'officina per la produzione di larnakes nella regione di Sitia», in *Achlada. Scavi e ricerche della Missione greco-italiana in Creta orientale (1991-1993)*, Roma 1995, 131-145; Eadd., «Workshop attributions for some Late Minoan III East Cretan Larnakes», in *Techne. Craftsmen, craftsmen and craftsmanship in the Aegean Bronze Age. Proceedings of the 6<sup>th</sup> International Aegean Conference, Aegaeum* 16 (1997) 473-479.

<sup>8</sup> S. Weingarten, *The Zakro Master and his place in prehistory*, SIMA-PB 26, Göteborg 1983: la studiosa assegna all'attività di questo artigiano 68 opere mentre per altre 16 l'attribuzione è dubbia.

<sup>9</sup> Oltre a E. Vermeule, V. Karageorghis, *Mycenaean Pictorial Vase Painting*, Cambridge 1982, si rinvia alle più recenti indagini di E. Rystedt, «On distinguishing hands in Mycenaean pictorial vase-painting», *OpAth* 18 (1990) 167-176; Eadem, «Mycenaean pictorial vases. Individual painters and East Mediterranean chronology and trade», *Acta Cypria* 2, Jonsered 1992, 306-315; Eadem, «Painter, workshop and relative order of vases produced. Some methodological consideration inspired by a Mycenaean chariot krater at Uppsala», in *From the Gustavianum Collection in Uppsala* 3, Uppsala 1993, 19-30 per una più esauriente bibliografia sull'argomento.

uno stesso artigiano o di un laboratorio ceramico e dall'altra coloro che la negano decisamente.

Le critiche mosse alla tesi «possibilista» in particolare da C. Chippindale e D. Gill<sup>10</sup> sono senz'altro motivate e sembrano precludere del tutto ogni spiraglio ai sostenitori dell'opinione contraria. Manca infatti allo studioso della produzione artigianale (e quindi anche della ceramica) minoico-micenea l'ausilio fornito, per le epoche più tarde, dalle fonti: in particolar modo dalle firme degli artigiani. Queste ultime sono il più sicuro punto di partenza che può permettere di attribuire ad una stessa personalità le opere di epoca storica, siano esse i vasi attici o i dipinti rinascimentali.

Ricostruire l'attività di un ceramista dell'Età del Bronzo egea è quindi, al momento, un'impresa impossibile. Si può infatti essere in grado al massimo di assegnare un lotto di vasi molto simili fra loro all'opera di uno stesso artigiano; tuttavia, anche ammettendo che la produzione di questi manufatti sia dovuta ad un identico artefice, non si è in grado di ricostruirne l'attività se non per un breve periodo di tempo.

Sotto questo aspetto il tentativo fine a se stesso di distinguere le «mani» dei vari ceramisti minoici o micenei è del resto certamente destinato a rimanere infruttuoso e di scarso giovamento. Ma la domanda di partenza, se sia cioè possibile identificare l'opera di uno stesso ceramista o di una medesima bottega, può formularsi in modo diverso: chiedersi se due o più vasi possono essere attribuiti alla produzione di uno stesso artigiano o di una stessa officina può essere di aiuto nello studio della ceramica?

Come è noto i tre principali quesiti che ci si pone nello studio della ceramica sono quelli relativi al periodo ed al luogo di produzione ed alla funzione di ogni singolo vaso<sup>11</sup>. Nell'ambito delle risposte a queste domande probabilmente l'interrogativo posto prima può risultare di qualche utilità.

Normalmente l'attribuzione di due o più vasi all'attività di una stessa bottega si fonda sui confronti, che però non possono avere il valore incontrovertibile di sicura prova<sup>12</sup>. Tuttavia le numerose somiglianze riscontrabili in un gruppo di manufatti invitano a riflettere sul problema: ci si può quanto meno domandare se alcuni vasi, con numerose analogie di forma e decorazione, possano ascrivere ad una stessa produzione artigianale<sup>13</sup>. Le risposte

---

<sup>10</sup> CAJ 3 (1993) 57-58.

<sup>11</sup> Cfr. C. Orton, P. Tyers, A. Vince, *Pottery in archaeology*, Cambridge 1993, 23-30.

<sup>12</sup> Sul problema, in generale, G. Pucci, «La prova in archeologia», *Quaderni Storici* 85 (1994) 59-74. «Empirical proof is impossible» commenta sul metodo seguito da J. Beazley J. M. Hemelrijk, «A closer look at the potter», in *Looking at Greek Vases*, ed. by T. Rasmussen and N. Spivey, Cambridge 1991, 251.

<sup>13</sup> In altri termini quello che, nella terminologia di Beazley, si definisce *group*: cfr. T. H. Carpenter, *Beazley Addenda*, second edition, Oxford 1989, XVI-XVII.

a tale quesito, anche non abbracciando la tesi «possibilista», non sono oziose e rivestono invece una certa importanza sia per la determinazione cronologica dei vasi stessi sia per la ricostruzione di rapporti intercorrenti fra zone diverse dell'Egeo<sup>14</sup>.

Infatti se due vasi si somigliano anche in quello che si definisce il loro microstile, è possibile asserire che siano opera di una medesima temperie culturale e che quindi la loro fattura sia molto prossima nel tempo<sup>15</sup>. Inoltre la diffusione di manufatti molto simili può essere, insieme con altri elementi, di un certo interesse per la ricostruzione dei contatti commerciali o di altra natura fra aree geografiche più o meno limitrofe.

In accordo con quanto rilevato già da C. Morris<sup>16</sup>, la ricerca delle «mani» o delle botteghe non è dunque inutile, ma può risultare di grande aiuto anche per gli studiosi di preistoria egea<sup>17</sup>.

Come detto, i tentativi attribuzionistici hanno focalizzato la loro attenzione sul dato stilistico. In realtà almeno altri due elementi possono aiutare nel raggruppare possibili opere di una stessa officina: uno è rappresentato dai dati ricavabili dalle analisi di laboratorio della ceramica, il secondo è quello desumibile dai contesti di rinvenimento dei manufatti stessi. Nessuno dei due è naturalmente esclusivo.

La validità del primo punto, abbastanza intuitiva, è emersa, per non citare che un caso, dagli studi dedicati al tentativo di determinare i centri di produzione della ceramica dello «stile marino»<sup>18</sup>. Ovviamente i soli dati offerti dalle analisi delle argille possono però non essere sufficienti. Per esempio nella Messarà, dove forni per la cottura di ceramica sono stati rinvenuti sia a Festòs che ad Haghia Triada e Kommos<sup>19</sup>, oltre ad un'officina recentemente individuata nella «villa» di Pitsidia<sup>20</sup>, sulla base dei soli dati di labora-

<sup>14</sup> Cfr. D. D. Davis, «Investigating the diffusion of stylistic innovations», in *Advances in archaeological method and theory*, vol. 6, ed. by M. B. Schiffer, New York 1983, specie 83.

<sup>15</sup> Anche se relativa a tutt'altro ambito di studi, si pensi all'utilità accordata ai tentativi di distinguere l'attività dei singoli scalpellini, a partire dalle ricerche di S. Dow: cfr., ad esempio, M. B. Walbank, «Two Attic masons of the late 4<sup>th</sup> century B.C.», *BSA* 84 (1989) 395.

<sup>16</sup> C. Morris, «Hands up...», cit. n. 2, 47.

<sup>17</sup> Cfr. T. G. Palaima, *The Scribes...*, cit. n. 6, 20.

<sup>18</sup> P. A. Mountjoy, R. E. Jones, J. F. Cherry, «Provenance studies of the LM IB/LH IIA Marine style», *BSA* 73 (1978) 143-171.

<sup>19</sup> Sui forni di Festòs ed Haghia Triada di recente F. Tomasello, «Fornaci a Festòs ed Haghia Triada dall'età mediominoica alla geometrica», in *Κεραμικά εργαστήρια στην Κρήτη από την αρχαιότητα ως σήμερα*, Rhethymnon 1996, 25-37. Per quello di Kommos, J. W. Shaw, A. Van de Moortel, P. M. Day, V. Kilikoglou, «A LM IA Pottery Kiln at Kommos, Crete», in *Techne*, cit. n. 7, 323-332.

<sup>20</sup> D. Chatzi Vallianou, «Μινωικά κεραμικά εργαστήρια. Μία εθνολογική προσέγγιση με

torio non si possono attribuire dei manufatti alla produzione di un centro piuttosto che di un altro<sup>21</sup>. Inoltre va sempre ricordato che il ceramista poteva spostarsi: nulla vieta cioè che un vaso fabbricato a Cnosso ed un altro prodotto a Zakro siano opera di uno stesso artigiano.

Per quanto riguarda il secondo punto, si è detto come sia lecito domandarsi se dei vasi molto simili fra loro siano riconducibili all'opera di una medesima bottega. Questa possibilità è maggiore se uguali sono il sito ed il contesto di rinvenimento. Ad esempio è difficile ritenere che le brocche HTR 1169 e 1179, trovate assieme all'interno di un vano a Sud-Est del cosiddetto Bastione di Haghia Triada, pur non avendo lo stesso motivo decorativo, siano state prodotte da due differenti laboratori ceramici<sup>22</sup>. Ciò è, almeno in teoria, particolarmente vero nel caso in cui venga trovato un forno per la cottura della ceramica ancora pieno dei vasi da cuocere, come a Kommos<sup>23</sup>.

Naturalmente il problema dell'identificazione delle mani nella ceramica investe anche quello dell'organizzazione del lavoro all'interno di una bottega specializzata di epoca minoica. Malgrado siano ben noti forni per la cottura della ceramica di età neopalaziale, le conoscenze sull'argomento sono piuttosto scarse. Recentemente è stata ribadita la possibilità che, specie per quanto attiene alla decorazione, un ruolo importante fosse svolto dalle donne<sup>24</sup>. Ritenendo valida tale ipotesi si potrebbe anche supporre che i «cerami-

vea δεδομένα», in *Πρακτικά τοῦ Ζ' Διεθνoῦς Κρητολογικοῦ Συνεδρίου*, A<sub>2</sub>, Rhethymnon 1995, 1036-1046.

<sup>21</sup> D. E. Wilson, P. M. Day, «Ceramic regionalism in Prepalatial central Crete: the Mesara imports at EM I to EM IIA Knossos», *BSA* 89 (1994) 53.

<sup>22</sup> *ASAtene* 64-65, n.s. 48-49 (1986-87) 458, fig. 30; V. La Rosa, «Nouvelles donriées du Bronze Moyen au Bronze Récent à Haghia Triada», *Aegaeum* 3 (1989) 87, tav. XVIII, b. Allo stesso modo non sussiste alcun dubbio sull'identità di produzione (almeno per ogni coppia) delle coppe rythoidi e dei cestelli miniaturistici presentati da P. Warren, «Knossos: Stratigraphical Museum Excavations, 1978-80. Part I», *AR* 1980-81, 82 figg. 27-29 e per le due brocche in T. D. Atkinson *et alii*, *Excavations at Phylakopi in Melos*, *JHS* suppl. 4, London 1904, 130 pl. XXV, 4-5.

<sup>23</sup> Sull'eccezionale rinvenimento J. W. Shaw, A. Van de Moortel, P. M. Day, V. Kilioglou, «A LM IA...», cit. n. 19.

<sup>24</sup> G. Nordquist, «Who made the pots? Production in the Middle Helladic Society», *Po-liteia*, *Aegaeum* 12 (1995) 201-207 propone, per il continente greco mesoelladico, di vedere i laboratori ceramici come una «household industry», con un importante ruolo probabilmente ricoperto dalle donne. Anche P. Michaelidis, «Potters' Workshops in Minoan Crete», *SMEA* 32 (1993) 7-39, sulla base di alcune tavolette in lineare B, suggerisce la possibilità che le donne svolgessero un ruolo nella fabbricazione della ceramica. Per il ruolo femminile svolto nell'artigianato vedi anche K. Kopaka, «Women's arts – Men's craft?», in *Techne* cit. n. 7, 521-532; G. Nordquist, «Male Craft and Female Industry. Two Types of Production in the Aegean Bronze Age», *ibidem* 533-538.

sti itineranti» cui si faceva cenno fossero delle donne che, trasferitesi in seguito a matrimoni in luoghi diversi da quelli di origine, avrebbero portato con sé tecniche di lavorazione differenti, come rivelano dei paralleli etno-antropologici<sup>25</sup>. Inoltre il rapporto che si è voluto vedere fra la produzione ceramica e quella metallurgica<sup>26</sup> potrebbe essere quello di attività svolte dagli stessi nuclei familiari, con un coinvolgimento prettamente maschile nella gestione della fabbricazione dei metalli e forse in quella dei forni. Ma, a prescindere dal sesso delle persone interessate al processo di fabbricazione, resta da determinare il rapporto esistente fra produzione ceramica e struttura politica, specie tenendo conto che quest'ultima è, fino all'epoca micenea, oggetto di ampie discussioni, ma sostanzialmente ignota. In ogni caso va notato come i forni fino a questo momento noti siano praticamente tutti di epoca neopalaziale<sup>27</sup>. Considerando anche la maggiore uniformità sia nelle forme che nella decorazione della ceramica neopalaziale rispetto a quella più antica, è lecito chiedersi se i Palazzi del secondo periodo esercitassero un controllo più marcato sulle officine ceramiche<sup>28</sup>.

<sup>25</sup> Cfr. G. De Ceuninck, «Production et consommation de la céramique. L'exemple Peul et Somono du delta du Niger (Mali)», *Origini* 17 (1993) specie 411. Ringrazio O. Palio per aver richiamato la mia attenzione sul problema.

<sup>26</sup> J. A. MacGillivray, «Pottery Workshops and the Old Palaces in Crete», in *The Functions of the Minoan Palaces* ed. by R. Hägg and N. Marinatos, *SkrAth* 35, Stockholm 1987, 277-278 ritiene possibile che ceramisti e metallurghi siano identificabili nelle stesse persone con attività di produzione stagionali. Scettico su questa ipotesi F. Carinci, «Ceramiche con decorazioni a rilievo da Festòs e Haghia Triada», in *Πρακτικά του Ζ' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου*, A<sub>2</sub>, Rhethymnon 1995, 108-109.

<sup>27</sup> La sola attestazione di un forno protopalaziale è costituita da scarti di fornace di quel periodo a Chanià. Un esame sulla documentazione relativa ai forni noti è in N. Momiigliano, «Fornaci minoiche per ceramica a Creta», *RdA* 10 (1986) 75-78. Più recentemente e più in generale M. Seifert, «Pottery kilns in Mainland Greece and on the Aegean Islands», *RdA* 17 (1993) 95-105.

<sup>28</sup> Sul problema del rapporto fra artigianato e potere politico nella società minoica recentemente L. Platon, «Ateliers palatiaux minoens: une nouvelle image», *BCH* 117 (1993) 103-122 il quale ritiene che gli artigiani praticassero più attività. Lo stesso autore, in *The workshops and working areas of Minoan Crete. The evidence of the Palace and town of Zakros for a comparative study*, Ph.D. diss., University of Bristol 1988, 414-415 ritiene probabile che gli artigiani vivessero all'interno dei palazzi o negli immediati dintorni, escludendo, almeno per la produzione di ceramica fine, l'ipotesi dei ceramisti itineranti. Ad una spiccata specializzazione artigianale crede J.-C. Poursat, «L'essor du système palatial en Crète: l'État et les artisans», in *Politeia, Aegaeum* 12 (1995) 185-188 e *Le Quartier Mu III. Artisans minoens: les maisons-ateliers du Quartier Mu (EtCret 32)*, 1996, specie 149-153. Un controllo dell'amministrazione palatina sulla produzione artigianale nel continente greco ipotizza R. Laffineur, «Craftsmen and craftsmanship in Mycenaean Greece: for a multimedia approach», in *Politeia, Aegaeum* 12 (1995) 189-199. Sull'argomento in genere P. Peregrine, «Some political aspects of craft specialization», *WorldArch* 23 (1991) 1-11.

In ambito minoico i tentativi di isolare la produzione di alcune officine ceramiche non sono numerosi. Quelli effettuati sulla ceramica di Kamares sono rimasti di fatto senza seguito<sup>29</sup>. Maggiore interesse ha suscitato, sotto questo aspetto, la ceramica neopalaziale: è stato proposto di rintracciare uno o più *Reed Painter*<sup>30</sup> e si è studiata nel dettaglio la ceramica dello stile «marino»<sup>31</sup>.

L'indagine più coerente appare però quella di W.-D. Niemeier, che ha proposto di attribuire ad una stessa bottega una serie di vasi<sup>32</sup>. La straordinaria somiglianza fra i *rhytà* HM 2830 e 2832 da Gournià<sup>33</sup> e quelli MN 1493 e 1494 dal vano D 9 di Akrotiri a Thera è infatti spiegabile, secondo lo studioso, solo ammettendo che i quattro *rhytà* siano stati prodotti da un medesimo laboratorio. Alla stessa officina sarebbero ascrivibili inoltre le brocche HM 1832 da Gournià ed una analoga da Akrotiri e, più dubitativamente, la brocca HM 6729 da Priniatikos Pyrgos ed un'altra da Akrotiri. Dal vano in cui è stato rinvenuto il maggior numero di *rhytà* la bottega è stata denominata di Gournià C 58.

Il tentativo dello studioso tedesco è rimasto isolato. Anche quando si sono confrontati dei materiali con i vasi oggetto dello studio di W.-D. Niemeier spesso non è stata presa posizione sulla loro appartenenza alla medesima produzione. Il problema si presenta nello studio di un *rhyton* rinvenuto in uno scavo condotto nei dintorni di Festòs.

Nel 1973 in località Selì, poco a Sud di Kamilari, fu portata alla luce una casa di epoca neopalaziale (detta Volakakis, dal nome del proprietario del terreno in cui fu trovata)<sup>34</sup>. Fra i materiali recuperati all'interno dell'edificio era il *rhyton* K 1<sup>35</sup> (figg. 1-2). Tanto per la forma che per la decorazione esso non è ascrivibile alla produzione messaritica, ma piuttosto a quella della Creta orientale.

<sup>29</sup> P. Pelagatti, «Osservazioni sui ceramisti del I palazzo di Festòs», *CretChron* 15-16 (1961-62) 99-111; G. Walberg, «The Identification of Middle Minoan Painters and Workshops», *AJA* 85 (1981) 73-75.

<sup>30</sup> P. P. Betancourt, «Economic Implications of the Reed Painter's Vases», *TUAS* 1 (1976) 15-17.

<sup>31</sup> Vd. *supra* n. 18.

<sup>32</sup> W.-D. Niemeier, «The Master of the Gournia Octopus Stirrup Jar and a Late Minoan IA Pottery Workshop at Gournia exporting to Thera», *TUAS* 4 (1979) 18-26; cfr. Idem, «Die Katastrophe von Thera und die spätminoische Chronologie», *JdI* 95 (1980) 63-65.

<sup>33</sup> *Gournia*, pl. VII 26-27.

<sup>34</sup> V. La Rosa, «Saggio di scavo in contrada Selì di Kamilari», *ASAtene* 50-51, n.s. 34-35, (1972-73) 515-525; V. La Rosa, N. Cucuzza, «L'insediamento di Selì di Kamilari», *ASAtene*, in c.d.s.

<sup>35</sup> V. La Rosa, «Selì di Kamilari», *ArchD* 29 (1974-75), B', 914-916; *Creta Antica*, Roma 1984, 196, fig. 307.

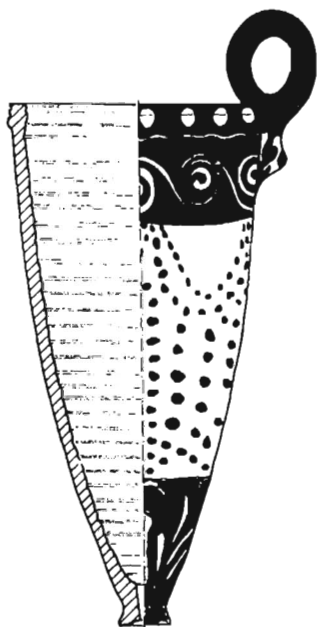


Fig. 1 – *Rhyton* K 1 da Seli di Kamilari (1:2).



Fig. 2 – *Rhyton* K 1 da Seli di Kamilari (foto).

La sua forma trova un preciso confronto con quella del *rhyton* V 261 del deposito G dell'Acropoli di Cnosso<sup>36</sup> (fig. 3a). La somiglianza è stringente per quanto riguarda l'impostazione e la forma dell'ansa, la curvatura delle pareti ed il leggero allargarsi del fondo a costituire una piccola base. Anche la decorazione mostra degli stretti rapporti con la Creta orientale: il motivo a puntini in scuro su chiaro, associato a registri di spirali dipinte in bianco su fondo nero, ricorre infatti su vasi di Pseira e Zakros. Inoltre il motivo fitomorfo in chiaro su scuro nel registro inferiore è confrontabile con la decorazione, in tecnica inversa, dell'analoga zona nel frammento di *rhyton* MS 4646 da Gournià<sup>37</sup> (fig. 3b).

Il *rhyton* cnossio V 261 è stato confrontato da H.W. Catling con quello MN 1494 di Akrotiri, che, come detto, sarebbe di produzione della bottega di

<sup>36</sup> E. A. and H. W. Catling, D. Smith, «Knossos 1975: Middle Minoan III and Late Minoan I Houses by the Acropolis», *BSA* 74 (1979) 52-53.

<sup>37</sup> P. P. Betancourt, J. S. Silverman, *Pottery from Gournia*, University of Pennsylvania 1991, 75, pl. 34, fig. 31 (n. 683).





Fig. 3 a) – *Rhyton* V 261 da Cnosso (da Catling, *BSA* 74 (1979) 52 fig. 37). – b) *Rhyton* MS 4646 da Gournià (da Betancourt – Silverman, *Pottery from Gournia*, fig. 31, 683). – c) *Rhyton* 1558 da Hagia Irini a Keos (da *Keos III*, tav. 30).

Gournià C 58. Al medesimo laboratorio ceramico si può quindi ragionevolmente associare il vaso cnossio. La possibile appartenenza alla stessa officina è stata richiamata, più o meno esplicitamente, anche per altri vasi; con gli esemplari dal vano C 58 di Gournià sono confrontati da M. Benzi due *rhytà*, provenienti da Vathì a Kalymnos<sup>38</sup>. Per questi ultimi lo studioso ha richiamato inoltre la somiglianza con il K. 4106<sup>39</sup>, di produzione della Creta orien-

<sup>38</sup> M. Benzi, «The Late Bronze Age Pottery from Vathy Cave, Kalymnos», in *Wace and Blegen*, ed. by C. Zerner, Amsterdam 1993, 277 e pl. 34 a-b.

<sup>39</sup> *Keos III*, 126 pls. 30, 85 (n. 1558).

tale, da Haghia Irini a Keos (fig. 3c). Anche per questo *rhyton* e per un altro, minoico, dallo stesso sito<sup>40</sup>, W. W. Cummer e E. Schofield chiamano a confronto alcuni esemplari del vano C 58 di Gournià<sup>41</sup>.

Sempre da Haghia Irini e dal medesimo livello VII, possono ascrivarsi alla stessa produzione anche il K. 4138<sup>42</sup>, simile a due *rhytà* (uno dei quali piriforme) dal solito vano C 58 di Gournià<sup>43</sup>. L'esemplare piriforme da Gournià è ascrivibile alla medesima produzione per i caratteri decorativi, in specie il registro di puntini bianchi su fondo nero alla base del collo. In virtù di questa attribuzione si può forse ipotizzare che alla stessa bottega vada ascritto anche il fondo di un *rhyton* di probabile fattura minoica decorato con serie di puntini sia in chiaro su scuro che nella tecnica inversa e con *foliate band* orizzontale, ancora dal livello VII di Haghia Irini<sup>44</sup>.

Manufatti attribuibili all'officina identificata da W.-D. Niemeier sono quindi rintracciabili, oltre che a Gournià ed Akrotiri, anche a Cnosso, Haghia Irini a Keos e Vathì a Kalymnos. A questo stesso gruppo di *rhytà* appartiene, con ogni probabilità, anche il K 1 da Seli.

Infatti si è già detto come i migliori confronti sia per la forma (strettamente somigliante al *rhyton* da Cnosso, ad uno da Akrotiri ed a due da Gournià<sup>45</sup>) che per la decorazione siano rintracciabili nella Creta orientale. In particolare nel *rhyton* K 1 ricorre la decorazione a punti bianchi su fondo nero appena sotto l'orlo, caratteristica del gruppo di vasi prodotti dalla bottega di Gournià C 58. Tipica dei manufatti di questa officina, oltre al modo di impostare l'ansa alla parete del vaso nei *rhytà*, è peraltro la contemporanea presenza delle due tecniche in scuro su chiaro e chiaro su scuro, riscontrabile nell'esemplare di Kamilari, notoriamente attestata nella Creta orientale. In specie il registro con decorazioni a spirali in chiaro su scuro trova un parallelo nella medesima tecnica in alcuni dei *rhytà* da Gournià<sup>46</sup>, nel MN 1493 da Akrotiri e nel K. 4106 da Haghia Irini (fig. 3b). Va ancora rilevato il confron-

<sup>40</sup> *Keos III*, 106 pl. 76 (n. 1197); per questo il confronto con gli esemplari di Gournià è forse più opinabile.

<sup>41</sup> *Gournia*, pl. VII 29-32.

<sup>42</sup> *Keos III*, 60 pl. 50 (n. 243). Si noti come in questo *rhyton* l'ansa sia del tutto analoga all'esemplare di Seli oltre che al V 261 di Cnosso ed al MN 1494 di Akrotiri, specie per quanto riguarda l'attacco alla parete.

<sup>43</sup> *Gournia*, pl. VII 40, VIII 18.

<sup>44</sup> *Keos III*, 56 pl. 30 (n. 177).

<sup>45</sup> Un'analoga forma, leggermente rigonfia e con la piccola base, si riscontra in un *rhyton* di produzione locale rinvenuto a Philakopi, T. D. Atkinson *et alii*, *Excavations...*, cit. n. 22, pl. XXVII 5.

<sup>46</sup> *Gournia*, pl. VII 26, 30, 31.

to del motivo, in chiaro su scuro nel fregio mediano, fra l'esemplare di Kalymnos ed il MN 1493 da Akrotiri. Grazie alla decorazione analoga a quella del K 1 può essere associato a questo insieme anche il citato frammento di *rhyton* MS 4646 da Gournià (fig. 3b). Del resto già J. S. Silverman aveva notato la somiglianza di questo frammentino con uno degli esemplari del vano C 58<sup>47</sup>.

Per chi è contrario alla tesi «possibilista», l'appartenenza di tutti i vasi citati alla produzione della bottega di Gournià C 58 può certamente essere messa in discussione. Essa si basa sulle reciproche somiglianze di un lotto cospicuo rinvenuto nello stesso contesto, confrontabile con un altro gruppo di vasi trovati assieme ad Akrotiri. Ma anche non accettando l'ipotesi di una loro comune produzione, difficilmente si può dubitare del fatto che questi vasi furono prodotti in un arco di tempo molto ristretto in ambienti in contatto fra loro.

Un primo importante risultato è quindi la correlazione cronologica esistente fra quasi tutti i depositi di rinvenimento dei manufatti attribuibili all'officina di Gournià. Essa viene rafforzata in modo decisivo dalla presenza di materiali identificabili in prodotti di una stessa bottega.

I vasi rinvenuti ad Akrotiri sono infatti relativi alla distruzione vulcanica dell'insediamento, databile ad una fase avanzata del TM IA. Questa cronologia può essere attribuita agli esemplari del vano C 58 di Gournià: è infatti noto come questo deposito sia più antico di quelli del TM IB del medesimo centro e si datino anch'esso al TM IA. Il vaso di Cnosso è pertinente ad un deposito archeologico contaminato; i materiali recuperati hanno comunque consentito di datarlo al TM IA. Leggermente più tardi i contesti di rinvenimento dei *rhytò* di Keos: appartengono infatti al livello VII, del TM IB<sup>48</sup>. I vasi di Kalymnos sono datati al TM IA sulla base del confronto con gli esemplari di Gournià. Il *rhyton* di Seli è stato trovato in un contesto privo di materiali databili al TM IB: lo studio della ceramica invita a fissarne la cronologia verso la fine del TM IA.

La fabbricazione dei vasi citati è quindi da collocare in un momento inoltrato del TM IA, anche non accettando la loro appartenenza ad un'unica bottega. La cronologia degli esemplari di Keos si spiega ammettendo una loro utilizzazione per un periodo di tempo più prolungato, tale da determinarne la presenza in contesti di distruzione del TM IB. Questa provenienza è infatti quella di tre dei quattro *rhytò* presi in considerazione.

---

<sup>47</sup> J. S. Silverman, *The Gournia collection in the University Museum. A study in East Cretan pottery*, Ph. D. diss., University of Pennsylvania 1978, 107-108 (n. 247).

<sup>48</sup> Cfr. *Keos III*, 30-33 e P. Warren, V. Hankey, *Aegean Bronze Age Chronology*, Bristol 1989, 79-80.

Se ad una più approfondita analisi fosse confermata l'identità di fattura di tutti i vasi citati, si avrebbe un dato interessante in più su cui riflettere per il problema delle relazioni esistenti fra la Creta minoica e le altre isole dell'Egeo; la diffusione dei prodotti attribuibili al laboratorio di Gournià C 58 è infatti più estesa di quella dei vasi del *Reed Painter*<sup>49</sup>. In particolare, toccando le isole di Thera, Keos e Kalymnos essa ripropone il tema dei rapporti fra le Cicladi e l'Egeo orientale<sup>50</sup>. Un coinvolgimento di Creta è del tutto ovvio se, come è altamente probabile, il centro di produzione era Gournià<sup>51</sup>.

Per quanto riguarda la Messarà è senza dubbio importante poter rintracciare un deposito databile con certezza ad un momento avanzato del TM IA: se lo studio degli altri manufatti porta infatti già ad una datazione del genere, la presenza del *rhyton* K 1 per i confronti con i materiali attribuibili alla bottega C 58 rafforza questa ipotesi. È possibile quindi istituire una correlazione cronologica diretta fra la distruzione vulcanica di Akrotiri, quella del vano C 58 di Gournià e l'abbandono della casa Volakakis, dalla quale proviene il vaso di Selì. L'importanza di un simile collegamento è evidente perché permette di inserire i depositi messaritici in una griglia di contesti fra loro contemporanei, estesa al resto di Creta ed anche ad altre isole dell'Egeo.

Va rimarcato inoltre il fatto che vengono utilizzati quali punti di partenza per la proposta di attribuzione ad una stessa bottega di produzione due serie di vasi rinvenuti assieme, nel vano D 9 di Akrotiri ed in quello C 58 di Gournià. Bisogna ricordare infine come alcuni frammenti del *rhyton* 243 da Haghia Irini provengano dallo stesso vano 7 in cui venne trovato il 177: inoltre i due ambienti di rinvenimento – 7 e 10 – appartenevano ad una stessa unità di abitazione<sup>52</sup>.

In siti molto vicini e con dei livelli di distruzione coevi, come Festòs ed Haghia Triada, le possibilità di attribuzione di vasi a botteghe si moltiplicano. Questa situazione è particolarmente vantaggiosa – anche se non esclusiva – per la ceramica fine. Per esempio, è semplice istituire una stretta correlazione fra le tazze da Haghia Triada HTR 123<sup>53</sup>, HTR 1006<sup>54</sup> e probabilmen-

<sup>49</sup> P. P. Betancourt, «Economic...», cit. n. 30.

<sup>50</sup> Cfr. J. L. Davis, E. Schofield, R. Torrence, D. F. Williams, «Keos and the Eastern Aegean. The Cretan Connection», *Hesperia* 52 (1983) 361-366; M. Marthari, T. Marketou, R. E. Jones, «LB I Ceramic Connections between Thera and Kos», *Thera and the Aegean World III*, I, London 1990, 171-184.

<sup>51</sup> Cfr. P. Warren, V. Hankey, *Aegean...*, cit. n. 48, 75.

<sup>52</sup> *Keos III*, 26-28.

<sup>53</sup> V. La Rosa, «Haghia Triada II: relazione preliminare sui saggi del 1978 e 1979», *ASAtene* 57-58 (1979-80) 82 fig. 36e, dal vano δ sotto il Sacello.

<sup>54</sup> *ASAtene* 63, n.s. 47, (1985) 345 fig. 11. Le due tazze menzionate sono confrontate da

te quella da Festòs F 2167<sup>55</sup> o tra l'olletta HM 2992<sup>56</sup> da Haghia Triada e quella F 2508<sup>57</sup> da Festòs.

Partendo da esemplari accomunati, oltre che dalla somiglianza, dall'identità di contesto di rinvenimento, è possibile in definitiva tentare di isolare delle produzioni. In questo modo un gruppo di anfore a staffa con analoga decorazione a spirali dai livelli di distruzione della fine del TM IB della Villa di Haghia Triada<sup>58</sup> e dal Palazzo di Festòs<sup>59</sup> trova dei confronti nello stesso centro di Haghia Triada almeno in una *hydria* (HTR 320)<sup>60</sup> ed in una brocca (HTR 861)<sup>61</sup> che mostrano le medesime analogie nella resa della spirale. Anche questi ultimi due vasi sono stati recuperati in depositi relativi alla distruzione che travolse il centro alla fine del TM IB. A questo gruppo possono probabilmente associarsi almeno l'anfora a staffa M 118 rinvenuta a Cnosso nell'*Unexplored Mansion* in livelli del TM II<sup>62</sup> ed un'altra dal Palazzo di Zakros<sup>63</sup>, che è certamente confrontabile con gli esemplari messaritici. Questi dati, se ulteriormente confermati, attesterebbero l'esistenza di un commercio collegato alle anfore a staffa già nel TM IB, con probabile centro di produzione nella Messarà<sup>64</sup>.

In definitiva il quesito sulla possibile appartenenza di una serie di vasi ad una stessa officina non appare infruttuoso, come mostrano l'esempio dei manufatti riconducibili all'attività della bottega di Gournià C 58 e l'accenno alla diffusione di anfore a staffa nel TM IB. Interrogarsi sulla eventualità che due o più vasi siano ascrivibili ad una stessa produzione può quindi offrire

G. Walberg, *Middle Minoan III. A time of transition*, (SIMA 97) 1992, 38 n. 121 con una da Cnosso (M. Popham *et alii*, *The Minoan Unexplored Mansion*, BSA suppl. 17, 1984, pl. 141.13), ma è evidente come in questo caso non si possa ipotizzare una identità di produzione.

<sup>55</sup> D. Levi, «Gli scavi a Festòs nel 1956 e 1957», *ASAtene* 35-36 n.s. 19-20 (1957-58) 293, fig. 135d.

<sup>56</sup> F. Halbherr, E. Stefani, L. Banti, «Haghia Triada nel periodo tardo-palaziale», *ASAtene* 55, n.s. 39 (1977) figg. 77-78.

<sup>57</sup> D. Levi, «Gli scavi a Festòs nel 1958-60», *ASAtene* 39-40 n.s. 23-24 (1961-62) 475-476, fig. 151b, dal vano ι del quartiere di Haghia Fotini.

<sup>58</sup> F. Halbherr, E. Stefani, L. Banti, «Haghia Triada...», cit. n. 56, 115-116.

<sup>59</sup> L. Pernier, L. Banti, *Il palazzo minoico di Festòs*, II, Roma 1951, 491 con correzione di L. Pernier, *Il Palazzo minoico di Festòs*, Roma 1935, 366-367, in cui le anfore a staffa erano state inserite erroneamente fra i materiali protopalaziali.

<sup>60</sup> V. La Rosa, «Haghia Triada II...», cit. n. 53, 95 fig. 51n, dal vano D.

<sup>61</sup> *ASAtene* 62, n.s. 46 (1984) 216 fig. 24, dal vano del *pistrinum*.

<sup>62</sup> M. Popham *et alii*, *The Minoan ...*, cit. n. 54, 177, pl. 74a.

<sup>63</sup> N. Platon, «Ανασκαφή Ζάκρου», *PAE* 1962, 156 tav. 149b.

<sup>64</sup> Per la circolazione di *oval mouthed amphorae* – normalmente ritenute le progenitrici di quelle a staffa – di produzione messaritica, cfr. P. M. Day, «Pottery production and consumption in the Siteia bay area during the New Palace period», in *Achladia* cit. n. 7, 165.

spunti interessanti, purché sia tenuto in debito conto anche il dato relativo al rinvenimento. Si è visto infatti come le probabilità di un'identica attribuzione aumentino quando il contesto di recupero dei materiali indiziati è lo stesso. Inoltre, ricavando comunque importanti elementi per la determinazione cronologica dei depositi interessati, è possibile desumere dei dati, che, associati ad altri relativi a discipline differenti, possono rivelarsi di importanza non trascurabile per la ricostruzione delle dinamiche economiche e culturali della società minoica.

*Nicola Cucuzza*  
*Piazza Michelangelo, 22*  
*I – 95126 Catania*